

RAISSA NALDI OLKIENIZKAIA

66-A-241

Antologia dei poeti
russi del XX secolo

57960



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1924

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono
riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia,
la Norvegia e l'Olanda.*

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

Milano, Tip. Treves.

AVVERTENZA.

Questa « Antologia dei poeti russi del XX secolo » — da me promessa da molto tempo al pubblico italiano curioso dello spirito russo — mentre oggi la licenzio alla stampa — mi rimorde ancora l'anima con un indicibile sconforto.

Come potei presumere tanto di me ed accostarmi con tanto ardimento alla creazione altrui? Già — mentre lavoravo — più volte stetti per rinunciare al compito cui mi giudicavo inadeguata, ma — fatalmente — fui sempre di nuovo tratta a proseguire.

Fatalismo alquanto russo e orientale?

Mi perdonino, dunque, i poeti ed i lettori. Scelsi le liriche più caratteristiche per ogni poeta (secondo il mio parere), quelle predilette dal pubblico russo e quelle... che attrassero anche la mia vena canora. Sono stata fedele al pensiero e allo spirito e alla parola il più possibile.

Mi sono abbandonata al ritmo delle singole poesie, ma non mi fu dato di volgere in italiano nella sua originale intatta purezza la forma squisita di questi artefici della parola, fabbrici espertissimi della favella materna.

« Mea culpa... »

Roma, giugno 1923.

LA TRADUTTRICE.

INNOCENZO ANNENSKI

(1859-1909).

Fu maestro di simbolismo alla gioventù russa ed è tra i poeti russi moderni colui che più s'avvicina a Mallarmé.

La raccolta delle sue liriche *Il cofano di cipresso*, contiene delle vere perle di poesia. Una sua tragedia, mirabile di ispirazione: *Damira Kufared*, fu resa nota al pubblico solo dopo la morte del poeta e rappresentata a Mosca nel 1915.

POESIA.

Su la cima fiammante del Sinai
adorare la nebbia dei Suoi raggi,
pregare Lei, senza conoscerla,
e con il più disperato ardore.
Ma l'azzurro dell'incenso,
i gigli della corona oziosa
fuggire.... sprezzando la superbia del Tempio
e la vanagloria del sacerdote.
Per cercare - nell'oceano delle lontananze incerte -
nella pazza speranza della santità -
le orme dei Suoi sandali,
tra i cumuli di sabbia del deserto.

COS'È LA FELICITÀ?

La felicità? Fumo d'un folle discorso;
un attimo per la via,
dove con il bacio dell'avidò incontro
si fonde l'addio non udito?
O forse nella pioggia d'autunno?
Nel ritorno del giorno? Nel chiudersi delle ciglia?
Nei beni che non stimiamo
per la loro veste dimessa?
Tu parli.... Ecco che di felicità trema
l'ala, attaccata al fiore.
Un attimo; e nell'alto s'invola
inafferrabile, serena:
o forse il cuore ha più cara
la coscienza altera,
più caro il tormento - se rinchiude
in sè il sottile veleno del ricordo?

L'ATTIMO.

Come vacillano gl'intrecci delle ombre,
la sabbia come è calda e bianca!

Non dir nulla, non sorridere:
resta così, come eri.

Resta malinconica e incerta,
più pallida d'un'alba d'autunno,
sotto questo salice che s'incurva,
sullo sfondo delle ombre tremanti.

Un attimo. Il vento con un soffio
muterà i disegni delle foglie.

Un attimo. Il cuore destato
s'accorgerà che non sei tu.

Resta senza parola nè sorriso,
resta come visione

finchè vacillano i ricami dell'ombra
e la sabbia bianca è così sensitiva.

LA MIA NOSTALGIA.

Sì, cambieranno le erbe sulla sepoltura
e nella bara riposerà la mano fatta cera,
ma, sembrami, il mio spirito stupito
vivrà tra voi, vivrà la mia nostalgia....

Non già la nostalgia di coloro
da cui - indegno - tanto fui amato:
chi ama è tranquillo nella pena.
Oh, invidiata forza dell'amor donnesco!

A che gli servirebbe lo stupore?

L'amore è luce - etere, cristallo....

Il mio - che non ama - trema quale un corsiero nella
a lui - la cena dei ladri e veleni. [spuma,

Incoronato di malate azalee
cantare volle, ma al primo verso
legati ebbe figli - pargoletti -
e resi ciechi, con le braccia mozze.

È desso senza sesso; sa sorridere a tutti;
è finto, il suo gusto è vizioso:
sta dondolando delle culle vuote
e nel cantone ha l'immagine dolcissima: - Gesù.

Lo inventai, eppure è visione,
non l'amo, ma di mio sangue è,
stupito, come lo stupore mio.
È sempre gaio. È la mia Nostalgia.

ROMANZA INVERNALE.

S'è gelato il mercurio inquieto:
il vento è insopportabile stanotte.
Se hai udito, cerca di scordare
lo scricchiolìo dei pini spezzati;
guardando il vetro nero,
solo, con la tetra candela,
non pensare a quello ch'è passato,
se puoi, non pensare a nulla.
L'inverno non cede: è duro.
Dovresti rassegnarti. È tempo.
O forse non era questo pendolo stesso
il pendolo che oscillava *allora*?

IL SONETTO TORMENTOSO.

No, il loro destino non è - la Bellezza e la Luce:
io li ripeto a memoria, in dormiveglia,
sono dessi, momenti d'un ozioso tormento,
arsi a lento fuoco.

Ma mi è cara la nebbia del nascere loro,
e il loro crescere nel silenzio inquieto
e il loro unirsi senza un piano, a sbalzi;
sono dessi il mio martirio e il mio giubilo.
Chissà quante volte, senza codesta ebbrezza,
senza codesto delirante travaglio, tra cataste di fogli,
sarei stato pronto a cadere, ahimè, e a piangere.
Ma io amo i versi e non c'è un affetto più santo:
la madre ama così solo i figli malati.